

Renzi, i vescovi e la Costituzione

«Il premier non giura sul Vangelo»

La scorsa settimana si è incontrato in segreto con Papa Francesco

Ettore Maria Colombo
di ROMA

«**IO SONO** cattolico, ma ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo», dice Matteo Renzi, con una delle sue frasi a effetto. Il premier, durante la registrazione della puntata di *Porta a Porta*, parla a lungo del ddl sulle unioni civili che, licenziato in via definitiva dalla Camera, attende, prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, la firma del Capo dello Stato. Una firma che il cattolico-democratico Sergio Mattarella non farà tardare. Infatti, checché ne pensi il fronte dei nostalgici parlamentari dell'era Ruini che annunciano un referendum abrogativo del ddl

GIOCO DELLE PARTI

«La levata di scudi di certi ambienti ecclesiastici era largamente attesa»

– ‘arma’ che persino il giornale della Cei, *Azzurri*, giudica spuntata – sia Mattarella che Renzi sanno che, di acqua, sotto il Tevere, ne è passata molta dai tempi di Benedetto XVI e dell’era Ruini in Cei.

INFATTI, se il successore di Ruini, il cardinal Bagnasco, ne è l’ideale continuatore, la Cei è in realtà gestita da monsignor Nunzio Galantino. Uomo di stretta fiducia dell’attuale Papa, Galantino ha sì parlato di «sconfitta per tutti», in merito al ddl, ma, come il Papa, non ha mai ricevuto in udienza pubblica i leader dell’ultimo Family Day. E così se, per Renzi, «l’atteggiamento negativo di parte della Chiesa (e cioè di molti vescovi, ndr) era largamente atteso», è pur vero che, la settimana scorsa, in gran segreto, il premier è andato a far visita proprio a Papa Francesco, nella sua residenza privata di Santa Marta. Udienza organizzata poco prima dell’incontro, in quel caso ufficiale, del Santo Padre con la cancelliera tedesca Angela Merkel per la consegna al Papa del premio ‘Carlo Magno’. Difficile pensare, però, che, durante l’udienza privata, il Papa e Renzi abbiano parlato ‘solo’ di immigrazione ed Europa, come risulta sia da fonti vaticane che da palazzo Chigi. Insomma, non essendo uno sprovveduto, è probabile che il premier si sia garantito, quanto meno ‘privatamente’, una sorta di *non expedit* al contrario: il sostanziale via libero al ddl sulle unioni civili da parte di un Papa noto per le rivoluzioni epocali.

Il resto del Renzi pensiero formato Rai non presenta sorprese. Sulla prescrizione annuncia il possibile ricorso alla questione di fiducia (è al Senato), si dice pronto a in-

contrare il capo dell’Anm Davigo, e pure Morosini, ma ribatte a muo- so duro a chi sostiene che tutti i politici sono ladri («non è vero!») e riconosce ai giudici «il diritto di votare quel che vogliono» al referendum istituzionale. Referendum su cui i comitati del Family Day si mobiliteranno per il No: «Lo trovo strano, ma rispettabile», è il suo secco commento. Sulla fiducia sulle unioni civili e in generale, spiega che «serve per verificare se si può andare più veloce in Parlamento, ma è anche un rischio: significa dire ‘così mi gioco la faccia o vado a casa!».

INFINE, tocca il tema delle *step-child adoption*, stralciate dal ddl: «Se una legge sulle adozioni si fosse potuta fare in questa legislatura l’avremmo già fatta, vedremo da qui al 2018». In buona sostanza, non se ne parla né ora né dopo. Altro segnale, assieme alle «nuove risorse per le famiglie», di appeasement con i vescovi.



Matteo Renzi ieri a Porta a Porta (LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.